

la politica marittima e l'attività marinara.

Alle foci del Tevere c'era il gran porto mercantile, che smistava le correnti di ascesa e di discesa della navigazione fluviale, per mezzo della quale - sul Tevere, sul Chiani e sull'Arno - si circumnavigava tutta l'Etruria e - per l'alto Tevere ed i suoi affluenti - si raggiungeva il cuore dell'Umbria ad innumerevoli porti e banchine d'approdo.

Allora l'Etruria marittima non era meno florida dell'Etruria interna, era densa anche essa di molte popolose città, oggi dirute e scomparse nelle foreste e nelle paludi; era intensamente coltivata a grano a vino ad olio a lino a canape ed a boschi cedui; era intensamente industrializzata da metallurgi, che ne sfruttavano le ricche miniere, e da tessili, che ne filavano e ne tessevano le morbide lane e le lunghe e tenaci fibre vegetali; era intensamente marinaresca con numerosi ed attrezzatissimi porti, che, dalle ben difese insenature costiere e dai porticani alle foci dei fiumi, le davano il dominio del Tirreno; era intensamente attiva, non solo nell'allevamento e nello sfruttamento del bestiame, ma altresì nella pesca di quel pescosissimo mare e nell'allevamento dei pesci in piscine ed in vivai di perfetto impianto.

Non ci fermiamo qui a documentare, limitandoci alla sola enunciazione delle notizie.

= = PERALI,  
Le origini di Roma,  
ma, §§ 20, 39-46

Del porto marittimo di Roma e della navigazione del Tevere noi stessi già largamente scrivemmo = =.

= = [VALLECCHI],  
Manibus lilia ple  
nis per la nostrā  
edizione del "Li  
bro della Marem  
ma antica" di  
Raffaele Del Ros  
so (Vallecchi,  
Firenze, 1928)

= = ivi,  
 pagg. 43-44

= = CICCOTTI,  
 (in [VALLECCHI]  
 op.cit., pag. 21)

= = [VALLEC  
 CHI] op.cit.,  
 pagg. 23 segg.

= = DEL ROSSO,  
 Pesche e peschiere  
 antiche e moderne  
 nell'Etruria marit  
 tima - 2 vol. (Firenze, 1905)

Del navale al Monte Argentario e della pe-  
 sca e dei vivai nel Tirreno trattò, in diverse  
 pubblicazioni, il compianto Raffaele Del Rosso,  
 la cui opera conclusiva: "Libro della Maremma  
antica", annunciata con larga ed opportuna segna-  
 lazione di consensi dal Vallecchi nel 1928 = =,  
 per la scomparsa prematura dell'autore, non ha  
 più visto la luce e forse, purtroppo, è andata  
 dispersa insieme con quel "progetto di un canale  
 navigabile dall'Argentario a Roma, premiato con  
 la massima onorificenza dalla Giuria dell'Espo-  
 sizione marinara tenutasi a Genova nel 1911"=  
 opere la cui divulgazione sarebbe tornata molto  
 sgradita alla sempre vigile e sempre inafferra-  
 bile antiroma.

Sta di fatto che invano la tradizione uma-  
 nistica e qualche recente Umanista hanno invoca-  
 to la rinascita del porto marittimo di Roma e  
 della navigazione del Tevere.

Invano l'"Umanista" Del Rosso - "uno di  
 quei gentiluomini, che, alcuni secoli or sono,  
 nella rifiorita primavera della patria nostra  
 coltivarono nel campo delle lettere, delle arti  
 e delle scienze le lor varie attitudini senza  
 superficiale diletterantismo, anzi con profondità  
 che la loro genialità acuire e rendeva dilette-  
 vole" = = rivelò la necessità di far rinasce-  
 re, come all'età etrusca e nei primi tempi di  
 Roma, "il navale di Roma all'Argentario e il  
 gran porto statale nel lago di Orbetello" = =

Invano lo stesso Del Rosso, in una sua  
 opera vasta ed organica = = dimostrò che

sulle coste dell'Etruria marittima:

Etruschi, industrialmente, Romani [ della decadenza ] per lusso trasmodante, Comuni Medioevali ed Abati per economia pubblica bene intesa, persino Spagnuoli possessori del cosiddetto "Stato dei Presidii" (Talamone, Orbetello, Port'Ercole e Santo Stefano) hanno regolato la pesca e coltivate le acque dei laghi salati comunicanti col mare aperto. = =

= = [ VALLECCHI ], op. Cit. pag. 10

Invano Jack la Bolina - il più competente tra gli scrittori italiani di cose marinesche sulla fine del XIX ed il principio del XX secolo - aveva lamentato che

= = A V. VECCHI [ Jack la Bolina ] (in [ VALLECCHI ], op. cit. pag. 10)

solo l'Italia redenta ha trascurato quella ricchezza e la rivendicazione d'un passato industriale antichissimo, che s'impone come indispensabile = =.

Ed in realtà, per ciò che riguarda in modo particolare la rinascita della pesca nel Mar Tirreno, un altro autorevole scrittore di cose marittime, che fu anche più volte al Governo, l'Ammiraglio Tosti di Val Minuta, aveva affermato:

Le condizioni idrografiche e topografiche, la proverbiale ricchezza delle acque dell'Arcipelago Toscano, l'abilità dei pescatori dell'Argentario, la possibilità d'installare vasti magazzini frigoriferi e officine di costruzione di pescherecci, di attrezzi e di preparazione

= = TOSTI DI  
VAL MINUTA (in  
[VALLECCHI], op.  
cit., pagg. 30-31

dei prodotti del mare renderebbero possibile  
ed opportuna tale opera = =

Ma troppi interessi coalizzati - quali più  
quali meno apertamente antiromani - opposero  
sempre resistenza ed ostacolo.

= = RUTILIO  
NAMAZIANO, 1, 179-  
570

q) - Pensate che, trascurata la indispensabile  
perpetuità dei periodici lavori di drenaggio,  
sviate le correnti delle industrie metallurgi-  
che e tessili, sin dall'epoca di Rutilio Nama-  
ziano, al principio del V° secolo dopo Cristo,  
tra le foci del Tevere e la foce dell'Arno -  
sulle coste, dove erano stati in epoca etrusca  
e romana porti attrezzatissimi e città operose  
e floride - tutto o quasi tutto era di già ro-  
vina e bosco e palude = =

E, ad esempio, nel porto del legname (Por-  
tus Falesius da falae, falegname)- dove, tra  
Populonia e Vetulonia, si cuocevano un tempo i  
minerali di stagno, di rame e di ferro non solo  
delle miniere del litorale ma anche delle mi-  
niere dell'Elba - al tempo di Rutilio Namaziano  
esistevano ancora alcune delle antiche piscine  
alcuni dei vivai per la riproduzione del pesce.

= = RUTILIO  
NAMAZIANO, 1, 377-  
398

Ma - in quel ganglio vitale della economia  
romana ormai già volta allo sfacelo - spadroneg-  
giavano i Giudei = =.

= = RUTILIO  
NAMAZIANO, 1,  
157-160

Rutilio Namaziano - un Gallo romanizzato,  
che aveva esercitato alti uffici pubblici = =  
aveva perfettamente inteso la missione civilizz-

zatrice di Roma:

= = RUTILIO  
 AMAZIANO, 1, 63-66  
 -Confr. 1, 77-82;  
 1, 87-92

Fecisti patriam diversis gentibus unam,  
profuit iniustis, te dominante, capi.

Dumque offers victis proprii consortia iuris  
urbem fecisti, quod prius orbis erat = =

Cioè:

Facesti un solo patronato (patriam unam) per tante genti diverse; e, per quelli che vivevano senza convenzioni (iniustis da iungere), fu un vantaggio esser presi sotto la tua gestione (dominante da domus).

E mentre a quelli che tu legghi a te (victis) offri il cointeressamento (consortia) in base ad appropriate convenzioni (proprii iuris), hai fatto divenire un solo centro di stabilimenti riuniti (urbem) ciò che prima era appena un vasto recinto di esseri viventi (orbis).

Ad un uomo di tal pensiero e di tali convinzioni suscitò nel "portus Falerius" lo sdegno più vivo quell'impertinente spadroneggiar dell'appaltatore (conductor), che era un "querulus Iudaeus". Sentì che i Giudei s'erano piantati anche lì con lo scopo ben preciso di opprimere i Romani, dai quali un tempo erano stati vinti.

= = RUTILIO  
 AMAZIANO, 1, 397-  
 398

Latius excisae pestis contagia serpunt,  
victoresque suos natio victa premit = =

Cioè:

Troppo largamente (latius) si diffondono di na\_

scosto (serpunt) i contagi di quella rovina, che già era stata stroncata (excisae pestis), e quella gente vinta ora opprime i suoi vincitori.

r) - E che tutto intorno a Monte Argentario fosse zona vitale per il dominio e per lo sfruttamento del Tirreno lo documenta un fatto davvero rivelatore.

Tra il 1552 ed il 1559 la Spagna - allora predominante nel Mediterraneo - aveva favorita ed aiutata l'impresa di Cosimo II dei Medici contro la Repubblica di Siena, che, nel dominio della zona dell'Argentario, era succeduta alla Repubblica Orvietana e che, legata alla Francia e protetta da essa, minacciava gli interessi spagnuoli nel Tirreno e la stessa sicurezza della Toscana medicea.

Dopo la comune vittoria contro i Francesi e contro Siena, gli Spagnuoli avevano lasciato che i Medici occupassero il territorio interno della vinta Repubblica senese; ma - e qui è la morale della favola - si riserbarono il dominio di tutto il Monte Argentario col Porto di Santo Stefano a Nord e il Porto Ercole a Sud, l'isola del Giglio, che quasi ne è l'antemurale, ed un tratto della costa a Nord ed a Sud del Promontorio, col porto interno di Orbetello e col porto littoraneo di Talamone.

Ne formarono lo "Stato dei Presidi" a garanzia del loro predominio marittimo, riuscendo così ad impedire ogni sviluppo militare - nonostante l'attività dell'ordine Cavalleresco e marinaresco di Santo Stefano - alla marineria toscana, che

dovette crear quasi dal nulla il porto mercanti\_ le di Livorno.

Travolto anche lo "Stato dei Presidii" dal grande ciclone napoleonico, quei luoghi, dopo la caduta di Napoleone, furono della Toscana ed in\_ fine dell'Italia risorta.

Ma ormai nessuno ricordava più che lì era uno dei gangli vitali per il dominio e per lo sfrutta\_ mento del Tirreno.

E tanto sulla zona dell'Argentario quanto sulla zona del Circeo - su queste primordiali propaggini del dominio dell'Italia nel mare - continuarono ad affisarsi gli avidi sguardi e i subdoli accorgimenti dell'antiroma, affinchè - o con ingiustificati ed insuperabili silenzi o con fantasticherie squinternate e screditatrici - si distogliessero l'Italia e Roma dal trarne nuova\_ mente il sicuro ed immediato profitto.

s) - Nel 1895 T. Rosati, sotto il titolo "Le co\_ ste d'Italia", in un bel volumetto corredato di nitide planimetrie, si riprometteva di

" offrire al marinaio italiano, compendiate in breve, le notizie geografiche, storiche e commer\_ ciali delle città marittime d'Italia, alle quali più facilmente lo traggono missioni militari o ragioni di commercio, o ve lo spinga a cercarvi riparo, la forza dei venti e del mare = =.

= = ROSATI,  
Le coste d'Italia",  
(Roma, 1895) pag. 9

In quel prezioso volumetto il Monte Argen\_

tario è ricordato solo incidentalmente così:

" Il promontorio, sul quale essa [Populonia] si erigeva ( il di Tolomeo ) è separato dai monti dell'interno mediante un largo tratto di suolo basso, paludoso, della larghezza di circa 8 chilometri, di modo che la sua posizione è quasi analoga a quella dell'ancor più sorprendente Monte Argentario = =.

Il maggior tecnico portuale, che abbia avuto l'Italia in questi ultimi tempi, l'Ing. Luiggi, il costruttore dei porti di Buenos Ayres, di Montevideo e della Tripolitania, attestava :

Quando penso ad Orbetello, ricordo il tempo in cui mi occupai dei porti del luogo e pei quali feci il possibile; ma quelli erano tempi - nel 1895-1896 - molto grigi, e nulla potei fare se non moderatissime opere.

Faccio voti cordiali perchè sorga in questa regione un vero e proprio porto, anche per dare impulso alle industrie, per le quali vi sono costì tutte le condizioni più desiderabili = =

Invece il Rosati, nella descrizione delle coste e dei singoli porti ed approdi, tra Livorno e Civitavecchia - come se quel tratto di costa non esistesse nemmeno - di porti non ne indica "nessuno".

E Fiumicino - l'ultimo residuo giunto sino a noi del porto marittimo di Roma - è indicato dal Rosati come un semplice "Ufficio di porto locale" nel "Compartimento" di Civitavecchia, e

= = ROSATI,  
ivi, pag. 31

= = LUIGGI,  
( in [ VALLECCHI ],  
op. cit. pag. 32 )

le notizie che lo riguardano hanno per conclusione ma senza alcun commento, queste tristissime note :

I porti con i quali [ il porto di Fiumicino ] ha più frequenti traffici sono quelli di Genova, Livorno, Spezia, Civitavecchia, Savona, e specialmente i porti della Sicilia, donde una immensità di piccoli velieri partono carichi di vino, che smerciano poi a Ripagrande in Roma.

Non vi sono industrie, non vi sono armatori, non vi è gente di mare all'infuori dei piloti pratici, che sono in numero di 4.

Mancano linee postali = =

= = ROSATI,  
Le coste d'Italia  
(Roma, 1895) pag.  
126

Questo avveniva e così si scriveva nel 1895, quando l'epopea del Risorgimento era compiuta solo da 25 anni.

Allora, poteva temersi di assonnamento, di apatia, d'ignoranza storica o d'impreparazione tecnica o d'impotenza economica, come nel passo sopra citato lasciava intendere l'Ing. Luigi. Poteva forse anche dubitarsi di subdole influenze antiromane, che ancora velavano gli occhi, inchiodavano le bocche, sviavano le industrie ed i commerci e riuscivano ad ungere, ad intorpidire oppure a spezzare le penne degli scrittori.

Ma ora - a quasi settantacinque anni da Roma capitale d'Italia, a quasi venti anni dalla Marcia su Roma, a più che dieci anni dalla conciliazione col Papato - l'Italia, veramente risorta ad unità ed a libertà, ritrova ad una ad una, le vie, ri\_

trova, ad uno ad uno, i gangli vitali della sua potenza e del suo Impero.

Difatti - per incominciare - sta rinascendo a Pisa l'"Ordine di Santo Stefano".

t) - Delineati così i vari criteri, che ci sembrano essenziali per procedere fruttuosamente in questi studi, dobbiamo anche indicare due stati di animo indispensabili, a parer nostro, affinché quei criteri divengano carne della nostra carne e sangue del nostro sangue.

Uno fu cantato da Virgilio in alcuni dei suoi versi più belli, l'altro fu posto dal Guarnacci a conclusione del terzo volume delle "Origini italiche".

Virgilio seppe e senti che la venuta degli Eneadi - dei "bronzei" - in Italia fu un ritorno, e che, da quel ritorno, avrebbe avuto principio il predominio sulle sponde di tutti i mari, sulle vie di tutta la terra.

Quae vos a stirpe parentum  
prima tulit tellus, eadem vos ubere laeto  
accipiet reduces; antiquam exquirite matrem.

= = VIRGILIO,  
Aenead., 3, 94-98

Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris,  
et nati natorum et qui nascuntur ab illis = =

Cioè:

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma § 68

= = PERALI,  
De fabrilibus,  
XXXVII-XXXVIII

= = WALDE,  
"nat inor" -  
Confr. IV f

= = Confr.  
IV f

Voi, che ritornate, accoglierà nel suo seno fecondo quella stessa terra che già vi sostenò (tulit) sin dalla prima propagine dei progenitori; rimettete in attività (exquirite da quiris = hasta = appalto) l'antica Madre.

E qui l'azienda (domus = =) del bronzeo (Aeneae da aes, aeneus = =) dominerà su tutte le sponde e così gli attivati dagli attivati (nati, natorum da natinari = geschäftig sein = =) e quelli che da loro prenderanno le mosse (nascuntur da nasci, nare, natare = =)

Il Guarnacci - terminata la sua penosa e faticosa apologia delle remotissime e misconosciute "Origini italiche" - dopo aver tante volte rammaricato le tristi sorti dell'Italia, ai suoi tempi divisa ed asservita al predominio straniero, dopo aver tante volte lamentato l'infedeltà di troppi studiosi italiani verso l'antica Madre, con salda certezza concludeva:

= = GUARNACCI,  
Origini italiche  
(Lucca, 1767-1772)  
III, 396

Sarà sempre più chiara questa nostra verità; la quale saprà difendere questa Madre comune, che alcuni figli non vogliono riconoscere, quasi che, per la di lei vecchiezza, non siano più rammentabili quei prischi pregi di beltà e di potenza, che ebbe per tanti secoli = =

v) - Oseranno dirsi italiani coloro che sottrassero - per più di centocinquant'anni - un tale autore alla storia della cultura italiana?

E coloro che negarono o che oppugnarono o che offuscarono i criteri qui sopra riportati alla luce?

E coloro che sdegnarono, trascurarono o derisero gli stati d'animo qui sopra rivendicati?